

# Storia del Partito Liberale Radicale Svizzero

## Nota per i lettori

Siamo lieti di mettere a vostra disposizione questa versione del testo in italiano. Si prega di notare che il documento è fornito senza un layout formale. Nonostante il formato semplificato, speriamo che possiate apprezzarne appieno il contenuto. Si precisa che la [versione in francese](#) fa fede. Grazie per la vostra comprensione.

## L'autore:

Olivier Meuwly, dottore in diritto e in lettere presso l'Università di Losanna, lavora al servizio dell'amministrazione cantonale vodese. Autore di numerose opere sulla storia della Svizzera, dei partiti politici e delle idee politiche, scrive regolarmente per il giornale Le Temps e dirige la serie «Storia» all'interno della collezione Le savoir suisse.

Vicepresidente del Cercle Démocratique Lausanne, collabora con l'Institut Libéral. Ha anche partecipato all'opera di Béatrice Acklin, Yann Grandjean e Fulvio Pelli Was heisst denn heute liberal? Liberale Antworten auf Herausforderungen des 21. Jahrhunderts / Que veut dire être libéral aujourd'hui ? Les réponses libérales aux défis du 21ème siècle (NZZ libro, 2015).

Ha pubblicato La droite et la gauche. Hier, aujourd'hui et demain. Essai historique sur une nécessité structurante (Slatkine, 2016) e, insieme a Enzo Santacroce, Pour une régénération du libéralisme (Slatkine, 2021).

## Storia del Partito Liberale Radicale Svizzero

### *Le origini del liberalismo*

La filosofia liberale affonda le sue radici nell'Illuminismo francese (le *Lumières*) e tedesco (*Aufklärung*), in nome della lotta per la ragione e contro l'assolutismo. La libertà individuale diventa l'obiettivo di un pensiero politico che considera la società come il luogo dove ognuno, nella piena responsabilità delle proprie azioni, partecipa alla conduzione politica della nazione, immune da ogni forma di privilegio. Libertà che è imprescindibile dalla libertà economica. Grazie alla Rivoluzione francese, che a sua volta l'ha ereditata dalla consorella americana, la sovranità risiede oramai nel popolo. Guidato da una ragione sublimata, il popolo deve dotarsi di istituzioni che gli consentano di dirigere gli affari dello Stato.

Nata in Gran Bretagna, l'idea di un Parlamento si diffonde. Questo luogo, dove si incrociano gli interessi che percorrono il corpo sociale, sarà l'immagine della nazione e il custode delle libertà, contro le tentazioni autoritarie dello Stato. La ricostruzione dell'Europa, dopo la caduta di Napoleone, funge da base sulla quale, dal 1820 in poi, si sviluppa il liberalismo in nome della libertà di pensiero, di espressione, ma anche d'impresa. Esso combatte il risorgere di un potere assoluto, che i suoi partigiani considerano come un sistema governativo sottratto agli interessi individuali.

Tuttavia, mentre il culto della ragione orienta il movimento rivoluzionario, il liberalismo d'inizio Ottocento fa riferimento pure alla propria antitesi, apparsa anch'essa nell'ultimo quarto del secolo precedente: il romanticismo. Nei confronti della ragione, tacciata di prosciugare l'anima, di rinnegare Dio e di abbandonare l'individuo a una solitudine potenzialmente deleteria, questo movimento identifica nella storia la legittimazione di una società umana preservata nella propria unità. Per il romanticismo, natura e umanità si congiungono generalmente nella persona del Principe, rappresentante di Dio nell'arte di guidare i popoli.

In tal senso, la nazione è tutt'altro che un conglomerato di individui aggrappati a diritti astratti: essa riflette un mondo alimentato dalle entità che lo compongono. L'individuo prospera se è immerso in un Tutto più grande, del quale egli costituisce un anello, vivendo in comunione con i propri simili. Il liberalismo, che ambisce alla razionalità, non è insensibile al destino della collettività nella quale si muovono dei cittadini autonomi e consapevoli del loro ruolo nell'universo, nonché liberi e uguali davanti alla legge. Nella nazione è quindi insita una dimensione morale e sentimentale che permette all'individuo di trovare un rifugio in una solidarietà plasmata da una cultura comune.

### *L'effimera vittoria liberale*

Il liberalismo propone una sintesi tra queste due correnti, con il romanticismo che rimane però subordinato al razionalismo. In Svizzera, la vecchia guardia dell'Illuminismo elvetico funge da difensore entusiasta della causa: in particolare Frédéric-César de La Harpe, ex-rivoluzionario vodese, ma anche il pedagogo argovese Heinrich Zschokke, o lo zurighese Paul Usteri. Questi strenui patrioti, sotto la Repubblica elvetica istituita nel 1798, rimarranno fedeli ai loro ideali durante la Mediazione, prima di abbracciare il liberalismo, movimento in cui intuiscono la capacità di far emergere l'apporto positivo della Rivoluzione francese, che il regime del Terrore aveva finito per soffocare.

Questi precursori del liberalismo sono presto raggiunti da nuove personalità spesso in fuga dalla Germania, dove è in atto una severa repressione contro i liberali. Tra queste figure troviamo Ludwig Snell, autore di testi di rilievo nei quali sintetizza i suoi appelli alle libertà pubbliche e al miglioramento della sorte dei territori precedentemente soggetti alla Città di Zurigo, amministrata dall'aristocrazia. Dal canto loro, i liberali di origine svizzera non sono da meno: Ludwig Kasthofer e i fratelli Schnell nel canton Berna, Thomas Bornhauser nel canton Turgovia, il cattolico solettese Josef Munzinger, Kasimir Pfyffer e Ignaz Paul Vital Troxler a Lucerna. Quest'ultimo, grande ammiratore dello storico Jean de Müller e profondamente cattolico, è stato influenzato dal romanticismo tedesco e concepisce la libertà individuale esclusivamente in seno a una Svizzera agganciata al proprio ideale federalista. Egli unisce romanticismo, liberalismo e democrazia.

L'*Appenzeller Zeitung*, creata nel 1828 da Johannes Meyer, e la *Neue Zürcher Zeitung*, fondata da Usteri nel 1821, sono i portavoce prediletti dei liberali. Nella regione del Lemano, questo ruolo verrà assunto dal *Nouvelliste vaudois*, fondato nel 1824 e diretto da Charles Monnard, un seguace di La Harpe, e dal *Journal de Genève*, istituito da James Fazy nel 1826. Mentre il canton Vaud attinge il proprio liberalismo dai suoi vecchi ideali rivoluzionari, Ginevra, più aperta al mondo, subisce l'influsso della Gran Bretagna. Pellegrino Rossi, di origini italiane, predica la pubblicità dei dibattiti parlamentari, affiancando Etienne Dumont, l'economista Antoine-Elisée Cherbuliez o Sismonde de Sismondi, amico di Benjamin Constant e di Germaine de Staël.

Questi organi di stampa, accanto ad associazioni attive a livello nazionale (in particolare degli ufficiali, dei ginnasti e degli studenti di Zofingia), contribuiscono a diffondere le idee del liberalismo, trasmesse dalle rivoluzioni scoppiate nel 1830, dapprima in Ticino poi, dopo la rivoluzione di luglio a Parigi, nei cantoni protestanti dell'Altopiano svizzero. Inizia allora il periodo della Rigenerazione. I regimi liberali introducono il principio del suffragio universale maschile, più o meno integrale a seconda del cantone, riorganizzano l'istruzione scolastica e accademica. Le università di Zurigo e di Berna aprono i battenti rispettivamente nel 1833 e nel 1834. Il liberalismo trionfante accompagna un rilevante progresso industriale, principalmente nella Svizzera orientale, a Zurigo, a Basilea e a Ginevra. Le nuove classi sociali all'origine di questo slancio economico s'impegnano in politica in nome della libertà. Tuttavia, il grande cantiere ambito dai liberali rimane in sospenso.

Per essere completa, la vittoria delle tesi liberali deve includere anche una revisione delle istituzioni elvetiche. Ricostituita a seguito del Congresso di Vienna, la Dieta si dimostra impotente, con i delegati cantonali privi di potere effettivo. La Svizzera, paralizzata, scopre le esigenze di una modernità scambussolata dal moltiplicarsi degli scambi economici e non può fare valere i propri interessi se non si esprime con un'unica voce. Il suo *modus governandi* va riconsiderato. Com'è possibile conciliare una Svizzera provvista di istituzioni più centralizzate con un'autonomia cantonale la cui messa a repentaglio appare come un suicidio? Ciò segnerà la loro sconfitta, e il progetto difeso in particolare da Pellegrino Rossi viene respinto.

### *La nascita del movimento radicale*

Se, da un lato, preme l'urgenza di trasformare la Svizzera da una Confederazione di Stati sovrani in uno Stato federale ristrutturato, dall'altro, anche la natura dello Stato in quanto

tale suscita interrogativi. La Svizzera non può svilupparsi se le barriere tariffarie imbrigliano gli scambi e se troppe monete circolano sul territorio nazionale. Aldilà di questi parametri economici, non è il caso di essere più audaci nell'interventismo statale? L'industrializzazione crea anche qualche malcontento, e l'esodo rurale si rinforza. Il "laissez-faire", tanto caro ai liberali, è sempre pertinente in presenza di queste nuove problematiche? Il loro pensiero sociale, pazientemente cesellato in seno alla Società svizzera di utilità pubblica, può ancora accontentarsi di uno Stato che rimane in disparte? Inoltre, non si dovrebbe associare maggiormente il popolo alle decisioni e migliorare le procedure democratiche?

A mo' di risposta a queste domande, nasce il movimento radicale, sorto sul fianco sinistro del liberalismo, mentre quest'ultimo si avvicina agli ambienti conservatori. Oltraggiata nei cantoni cattolici, questa sinistra radicale persegue due obiettivi: ripensare sia le istituzioni federali, sia l'ideale democratico, considerato capace di fornire soluzioni ai problemi sociali sempre più palesi. Il nuovo movimento si dota a sua volta di una densa rete associativa, il cui compito è la promozione delle sue idee: gli studenti radicali si separano da Zofingia per fondare la società studentesca Helvetia nel 1832, mentre i dirigenti della corrente radicale creano lo Schutzverein nel 1831, poi l'Associazione nazionale nel 1835. Essa esige la convocazione di un'assemblea costituente per redigere una Costituzione federale che andrebbe a sostituire il Patto federale del 1815, oramai vetusto.

Una nuova ondata di politici arriva sulla scena: il vodese Henri Druey, precedentemente allievo di Hegel a Berlino, il turgoviese Johann Conrad Kern, come pure lo zurighese Jonas Furrer. Il radicalismo emergente assume colori molto variati, a seconda delle regioni. Improntato allo statalismo nel canton Vaud, o nel canton Berna, dove domina la dottrina della *Junge Rechtsschule* elaborata da Wilhelm Snell, fratello di Ludwig, e dove si profilerà la personalità di Jakob Stämpfli. Nel canton Zurigo, il radicalismo si distanzia dal liberalismo del 1830 in merito alla questione religiosa. Benché queste tendenze siano spesso profondamente cristiane, esse restano dominate da un aspro anticlericalismo. Organizzato in seno all'Associazione popolare svizzera dal 1847 in poi, il movimento radicale non trascura il mondo operaio. Fondata nel 1838, la società del Grütli svolge durante lunghi anni un ruolo di ponte tra lavoratori e radicali. Il termine "*freisinnig*" permette di circoscrivere questo radicalismo nelle sue numerose sfaccettature.

### *Il Sonderbund*

Tuttavia, la questione religiosa si acuisce mentre s'intensificano i conflitti tra radicali e liberal-conservatori. Nel 1839, a Zurigo, i conservatori di Johann Caspar Bluntschli spodestano i liberali di Friedrich Ludwig Keller, rei di avere assunto un teologo tedesco le cui idee urtano le campagne, piuttosto pietiste. Nel 1841 si manifesta il caso dei conventi argoviesi, chiusi per ordine dell'anticlericale Augustin Keller. Sempre nel 1841, i partigiani della "Jeune Suisse" fondata dall'emigrato repubblicano italiano Giuseppe Mazzini, che erano numerosi nel Basso Vallese, sono sconfitti dai conservatori della "Vieille Suisse". Il governo lucernese decide allora di affidare l'insegnamento secondario ai gesuiti, ciò che non manca di suscitare un coro di proteste presso i radicali. Nel 1844 e nel 1845, al seguito di Ulrich Ochsenbein, i Bernesi lanciano due spedizioni di corpi franchi contro Lucerna, che però falliscono.

Niente può fermare lo slancio radicale. I liberal-conservatori esitano a fare pressione sui cantoni per dettare la loro politica, poiché tale procedura sarebbe contraria alla loro visione

del federalismo. Per i radicali, al contrario, il rispetto del federalismo non può giustificare azioni che essi considerano pericolose per la coesione nazionale. Nel 1845, nel canton Vaud i radicali di Druey e di Louis-Henri Delarageaz, molto popolari nelle campagne, al termine di una rivoluzione senza spargimento di sangue espellono i liberali dal governo. Viene promulgata una nuova costituzione, che introduce una democrazia di tipo semidiretto con il diritto di referendum e di iniziativa, e crea una banca cantonale per sostenere l'economia locale.

L'anno seguente è Ginevra che confluisce nel fronte rivoluzionario. Fazy lancia diverse riforme, tra cui la demolizione delle mura che cingevano la città. Lo stesso anno, Berna, dove Stämpfli si avvale di una potente associazione e della *Berner Zeitung*, si reca alle urne e segue l'esempio dei cantoni romandi. Sempre nel 1846, a Zurigo, i radicali di Furrer e del suo amico Alfred Escher pongono termine all'esperienza conservatrice iniziata sette anni prima. La situazione diventa critica per gli adepti di un federalismo rigoroso. Mentre la Dieta non è in grado di intervenire contro Lucerna, cresce il numero dei cantoni radicali fautori di un'azione decisa. Nel 1847, San Gallo si schiera con il radicalismo. Ciò induce i cantoni cattolici a concludere un patto di alleanza separata. La guerra del Sonderbund sfocerà nella vittoria delle truppe federali, sotto il comando del conservatore ginevrino Guillaume Henri Dufour.

Dal canto loro, i liberal-conservatori sono relegati sui banchi dell'opposizione. Poco a poco, si riorganizzano, in particolare a Berna. Qui, i conservatori, guidati da Eduard Blösch e molto presenti nelle campagne stanche della politica di Stämpfli, già nel 1850 assumono la direzione di un governo di coalizione. Tuttavia, il loro successo non durerà a lungo. Troppo vicini ai cattolici giurassiani e ostili all'ala operaia del radicalismo, creano a loro volta lo scontento nei loro avversari e saranno sconfessati nel 1856. Complessivamente, la posizione dei liberal-conservatori è ambigua: mentre da un lato sono conservatori sul piano dei valori e, pertanto, vicini ai conservatori cattolici, dall'altro hanno una visione della libertà individuale che li avvicina ai radicali, un elemento che diventerà determinante negli anni 1890.

### *La Costituzione del 1848*

La Costituzione adottata il 12 settembre 1848 corrisponde alle aspirazioni dei radicali. Ciò nonostante, la questione del Parlamento suscita accesi dibattiti: da un lato, a seguito di Druey, i radicali "puri e duri" esigono una camera unica che personifica un popolo svizzero unito al di là delle differenze linguistiche e confessionali. Dall'altro, i fautori di vedute più liberali si ritrovano a essere sulla stessa lunghezza d'onda di Troxler, che sostiene a spada tratta un Parlamento bicamerale, ispirato al sistema americano. A suo modo di vedere, una Svizzera più unita si arricchisce dei particolarismi cantonali, che sarebbe sbagliato negare. Aiutato da Fazy, il Lucernese trionfa. Melchior Diethelm, suo ex-allievo e rappresentante del canton Svitto in seno alla commissione costituente, propaga efficacemente le sue idee.

Nonostante la presenza di conservatori protestanti, i conservatori cattolici, potenti in seno al Consiglio degli Stati, vengono marginalizzati nel Consiglio nazionale, in maggioranza in mano ai radicali di varie sfumature. Con l'aiuto delle baionette federali, governi radicali vengono insediati nei cantoni cattolici di Friburgo, dove prende il potere Julien Schaller, e del Vallese, con Maurice Barman a capo dell'esecutivo. Lucerna, dal canto suo, possedeva invece una minoranza radicale operativa da tempo, ma Josef Martin Knüsel divenne consigliere federale solo nel 1855: finalmente, un cantone del Sonderbund ebbe un rappresentante nel governo.

Il primo Consiglio federale della storia rispecchia la diversità del radicalismo. Druey rappresenta l'ala radicale. Il bernese Ulrich Ochsenbein fa dapprima parte di questo gruppo, per poi passare nel campo dei moderati ove militano; il ticinese Stefano Franscini, padre della statistica svizzera, l'argoviese Friedrich Frey-Hérosé, ex capo di Stato maggiore di Dufour, il sangallese Wilhelm Naeff, il solettese Josef Munzinger e, soprattutto, lo zurighese Jonas Furrer, primo presidente della Confederazione.

Il nuovo movimento spicca per la sua eterogeneità. I radicali romandi, propensi a concedere ampie prerogative allo Stato, danno prova di un federalismo veemente: a loro modo di vedere, affidare nuove competenze allo Stato centrale indebolirebbe drasticamente le minoranze linguistiche. I radicali zurighesi e della Svizzera orientale, molto coinvolti nel mondo dell'industria, rappresentano l'ala economica, ferma sostenitrice del libero scambio. Infine, dietro ai Bernesi, i cantoni confessionalmente misti mostrano un anticlericalismo spesso vivace, che funge da cemento all'ampia coalizione radicale, il "*Freisinn*".

### *Le istituzioni della Svizzera moderna*

Di fronte agli Svizzeri romandi e agli statalisti bernesi, favorevoli a misure fiscali ispirate al socialismo di cui si manifestano i primi segni in Svizzera, i liberali e i radicali, convinti della supremazia dell'economia di mercato, assumono d'ora in poi un ruolo centrale. Il loro capostipite Alfred Escher lancia il cantiere ferroviario e, nel 1852, fa promulgare una legge che attribuisce la direzione delle operazioni al settore privato, contro il parere di Jakob Stämpfli, fautore di una rete ferroviaria federale. I cantoni accorderanno concessioni alle compagnie di loro scelta. Nella sua lotta, Escher ha potuto contare sul supporto dei Romandi, statalisti, ma diffidenti verso qualsiasi sistema centralizzato.

Le alleanze s'invertiranno qualche anno dopo quando, sempre sotto l'impulso di Escher, si dibatte in merito alla creazione di un'università federale sulle rive della Limmat. Ed è una levata di scudi da parte dei cantoni della Svizzera romanda e orientale, turbati dal pensiero di vedere le future "élites" esiliarsi a Zurigo. Escher deve quindi fare retromarcia; ciò nondimeno, con l'appoggio dei suoi amici Johann Conrad Kern e Johann Jakob Rüttimann, nel 1855 ottiene la creazione del Politecnico. Escher, che nulla ha perso della sua influenza politica, fonda il Credito Svizzero, deputato ad attirare la manna finanziaria necessaria alla costruzione della rete ferroviaria.

La questione della natura ideale delle istituzioni federali non si è però conclusa con la Costituzione del 1848. La gestione della ferrovia lo ha dimostrato: come conciliare le esigenze cantonali con quelle di un'economia moderna? La Svizzera deve recuperare il ritardo sugli altri paesi industriali, senza urtare le sensibilità cantonali... Per Escher e il drappello di capitani dell'industria che lo appoggiano al Consiglio nazionale, soprannominati dagli avversari "baroni delle ferrovie", una sola soluzione è possibile: centralizzare ancora di più il Paese, abbattendo i numerosi ostacoli giuridici che intralciano il commercio tra i cantoni. Questo punto li distingue dai conservatori, con i quali condividono invece la stessa diffidenza verso uno Stato centrale troppo potente.

Il nuovo Stato federale si insedia e propugna una collaborazione efficace tra il mondo politico e gli esperti del mondo della finanza, che spesso sono pure consiglieri nazionali. Johann Jakob Speiser, per esempio, un banchiere basilese liberal-conservatore, aiuterà il governo a strutturare la nuova politica monetaria della Confederazione. Peraltro, le frontiere tra i gruppi

che compongono il radicalismo non sono ermetiche: infatti, il neocastellano Numa Droz, eletto in Consiglio federale nel 1875, all'inizio della sua carriera è un ardente repubblicano, per poi orientarsi verso un liberalismo economico reticente a qualsiasi tipo d'intervento pubblico e favorevole a uno Stato che funge da semplice "gendarme".

Gli ambienti economici non sono gli unici a richiedere una ristrutturazione delle istituzioni ratificate nel 1848. Alla fine degli anni 1860, le mentalità evolvono; in particolare, alcuni bruschi cambiamenti impongono di considerare la situazione politica sotto un'altra ottica: nel 1857, Friburgo e il Vallese ricadono sotto il giogo dei conservatori, anche se Berna torna nel campo radicale, dopo l'effimero governo di Blösch. Inoltre, la rete ferroviaria diventa un fattore di divisione. Ha contribuito alla prosperità della Svizzera, facendone un crocevia in materia di trasporti nel cuore dell'Europa: nel 1871 si firma la convenzione tra la Svizzera, l'Italia e la Germania in vista dello scavo della galleria del Gottardo, mentre il primo trattato commerciale è stato concluso nel 1851 con il regno di Piemonte-Sardegna.

### *La nascita del movimento democratico*

La ferrovia, fonte di tante speranze, si rivela nondimeno una voragine finanziaria. Scoppiano gli scandali, mentre cresce il malumore nei confronti dei "baroni della ferrovia", considerati come i padroni del potere economico e politico. Nel 1857, Jakob Stämpfli, consigliere federale, fonda la "Männer-Helvetia" – composta in un primo tempo da ex-membri dell'eponima società studentesca – ed esige una riorganizzazione delle istituzioni federali. Quest'azione di resistenza si rinforza all'inizio degli anni 1860: dapprima a Basilea-Campagna, poi nella Svizzera settentrionale, e confluisce nel movimento democratico. Il suo programma è imperniato su tre temi: la centralizzazione della Svizzera nell'ambito dell'educazione, uno Stato federale più attivo nel settore sociale e l'ampliamento della democrazia diretta.

Alimentato dalle complicazioni derivanti dal dossier ferroviario, il movimento democratico assume la guida di una frangia della sinistra radicale, che mira a ridurre le competenze cantonali in cambio di un ampliamento dei diritti popolari mediante il referendum legislativo facoltativo. I "rossi" solettesi, seguaci di Wilhelm Vigier e di Simon Kaiser, poi i democratici zurighesi che lottano contro il "sistema" istituito dagli amici di Escher e, infine, i loro omologhi turgoviesi in guerra contro i radicali vicini a Kern, fanno di tutto per raggiungere i loro obiettivi. A Zurigo, dopo un'epidemia di colera, i democratici trionfano nel 1868 ed elaborano una Costituzione ricca d'innovazioni che rafforzano i diritti popolari.

Il centro del movimento democratico s'insedia a Winterthur, dietro il *Landbote*, il suo organo ufficiale. Il sangallese Friedrich Bernet ne è uno dei principali teorici. A Berna, i democratici, irritati dalla predominanza di Stämpfli e dei suoi amici, recuperano l'opposizione interna ai radicali. Nel giornale *Der Bund*, il grigionese Florian Gengel delinea i nessi tra l'ideale della Landsgemeinde e una democrazia semidiretta. Sul piano politico, Rudolf Brunner dirige quest'opposizione con il sostegno di alcuni radicali, che si sentivano esclusi dai centri decisionali. In Svizzera romanda, dove il movimento democratico è meno potente, serpeggia lo scontento.

Nel 1848, nel canton Vaud i radicali di Druey e di Delarageaz devono fare i conti con un'opposizione interna condotta da Jules Eytell, loro ex-compagno di lotta. Quest'ultimo,

affiancato da alcuni radicali bernesi e ginevrini, aveva fatto pressione sul Consiglio federale affinché si mostrasse degno della tradizione di terra d'asilo, di cui la Svizzera andava fiera, e spalancasse le frontiere ai rifugiati politici, a seguito del fallimento della "Primavera dei popoli". Sul finire del decennio 1850-60, lo stesso Eytel fa sputare sangue ai radicali di Delarageaz – contestato per il suo autoritarismo – e, alleatosi con i liberal-conservatori di Paul Cérésolle, conquista il potere nel 1862. L'autoritarismo sarà fatale anche a Fazy a Ginevra: il suo tentativo di tornare in Consiglio di Stato nel 1864 si trasforma in rivolta, che finisce nel sangue.

In quale ambito far evolvere le istituzioni, mentre i conflitti sociali sono sempre più frequenti, sulla scia dell'espansione del capitalismo moderno? Il primo sciopero in territorio elvetico si verifica nel 1865 a Ginevra, mentre si formano i primi sindacati. I radicali reagiscono. Nel 1864, mentre Zurigo ha già disciplinato il lavoro minorile, Glarona adotta la prima legge sul lavoro in Svizzera. Fridolin Schuler, uno degli ideatori di questa legge, sarà il primo ispettore federale del lavoro nel 1877. Per nulla restii a un discorso più sociale, diversi democratici e radicali romandi, membri del Grütli frequentano l'Associazione internazionale dei lavoratori, come pure la Lega internazionale per la pace e la libertà. Due membri di quest'ultima, i giurassiani bernesi Elie Ducommun e Albert Gobat, riceveranno il premio Nobel della pace nel 1902.

#### *Verso la revisione costituzionale*

Il primo tentativo di rinnovare la Costituzione federale fallisce nel 1865/1866. La prospettiva di firmare un trattato di commercio con la Francia obbliga i cantoni a riconoscere agli ebrei la libertà di stabilirsi in Svizzera. Il Consiglio federale approfitta dell'opportunità per estendere la sfera delle competenze federali ad altri settori. Nessuna riforma sarà però accettata dalle urne, all'infuori della libertà di stabilirsi. Il Consiglio federale è dilaniato da dibattiti epici che oppongono lo zurighese Jakob Dubs, successore di Furrer ma federalista convinto, all'argoviese Emil Welti, successore di Frey-Hérosé e difensore di una drastica centralizzazione dell'esercito.

La discussione è apparentemente in un vicolo cieco. Il grande cantiere costituzionale sta nondimeno per essere avviato, e lo sarà grazie alla spinta di Louis Ruchonnet. Con l'aiuto dell'amico Victor Ruffy, effimero consigliere federale, il vodese Ruchonnet riorganizza il radicalismo nel suo cantone. Nemico dei "baroni della ferrovia", ma anche dei democratici ai quali rimprovera gli slanci centralizzatori, egli caldeggia una revisione della Costituzione per ripulirla dalle scorie che enfatizzano i lati possibilmente ingiusti del federalismo. Una di queste è la facoltà di cui godono alcuni cantoni di opporsi al matrimonio dei loro cittadini con quelli di altri cantoni per motivi finanziari. Dal 1848, sono stati attuati alcuni progressi, ma non bastano. In questo modo, mediante il suo giornale *La Revue*, egli intende avviare una grande revisione della Costituzione.

Tuttavia, il vodese perde rapidamente il controllo della manovra. Infatti, Welti e Brunner orientano immediatamente il dibattito verso una revisione completa, con il sostegno di alcuni liberal-conservatori, quali Cérésolle. A dispetto dell'ostinata resistenza di Dubs all'interno del collegio governativo, il progetto sottoposto alle Camere, con il motto «Un diritto! un esercito!», si rivela decisamente centralizzatore. Esso riceve l'avallo del Parlamento. Spaventati, i radicali ginevrini e vodesi si consultano con i cattolici conservatori della Svizzera

orientale e centrale, federalisti convinti, impegnati a mantenere l'istruzione pubblica fra le competenze cantonali.

Inaspettatamente, quest'alleanza uscirà vittoriosa nel 1872. Ciò nonostante, essa è fragile. Le discussioni riprendono in seno all'ala radicale. Nel 1870 il Concilio Vaticano I adotta il dogma dell'infallibilità del papa, provocando violente reazioni. Prende avvio il *Kulturkampf*, importato dalla Germania; uno scisma – che porterà alla creazione della Chiesa cattolico-cristiana – minaccia la Chiesa cattolica. Mentre Welti e i radicali più liberali, reticenti a un'estensione dei diritti democratici e diventati autonomi all'interno del cosiddetto gruppo del "Centro" a destra del radicalismo "tradizionale", rifiutano di infiammare il dibattito, i bernesi sono indignati.

Sbandierando l'anticlericalismo, conducono una campagna repressiva contro il Giura bernese francofono e cattolico, mentre la laicità, intesa secondo la concezione dei repubblicani francesi, riceve a Soletta uneco molto positivo. In Ticino, le lotte epiche tra radicali e conservatori dureranno fino all'inizio degli anni 1890. A Ginevra, infine, Antoine Carteret esige l'allontanamento di Gaspard Mermillod, incaricato dal pontefice di erigere una diocesi nella città di Calvino... una provocazione inaccettabile.

Nel frattempo (1873), i radicali hanno creato una nuova struttura, l'Association populaire, per raggruppare le forze radicali in vista della battaglia costituzionale che sta per iniziare. Un solo Romando, il neocastellano Auguste Cornaz, prende la parola durante la festa inaugurale. Infatti, i Ginevrini e i Vodesi sono perplessi: su quali basi si fonderà il nuovo progetto? Nondimeno, un compromesso viene sigillato tra Ruchonnet e Stämpfli; quest'ultimo, anche se ha lasciato il Consiglio federale nel 1863, è pur sempre un parlamentare influente.

#### *La Costituzione del 1874*

La nuova Costituzione, adottata dal popolo il 19 aprile 1874, consacra il referendum facoltativo. Ben presto, i cattolici conservatori scoprono il suo potenziale esplosivo. I radicali, rinvigoriti da un processo di riconciliazione completato dall'elezione di Ruchonnet in Consiglio federale nel 1881, modellano il loro programma sulla nuova carta fondamentale. Il loro piano d'azione, elaborato da Emil Frey, futuro consigliere federale originario di Basilea-Campagna, consisterà nel tradurre in legge i principi centralizzatori in essa contenuti; inoltre, un gruppo parlamentare vede la luce nel 1878. Tuttavia, i conservatori cattolici, con le loro controparti protestanti, non mancheranno d'intralcio l'ingranaggio ben oliato dei radicali.

A colpi di referendum, attaccano i progetti di legge adottati dalle Camere sotto l'influsso dei radicali, inclusi i testi a carattere più tecnico, che non sfuggono alla loro rivalsa. Il malcontento cresce presso i radicali. Come uscire dalla paralisi incombente? Non sarebbe il caso che le loro abituali diatribe contro il cattolicesimo cambiassero tono? Tanto più che, dalla frangia sinistra del radicalismo sta sorgendo un nuovo pericolo: un gruppo, infatti, si dichiara insoddisfatto della sua politica sociale. Indubbiamente, nel 1877 è stata votata una legge progressista sul lavoro; ma di fronte all'era capitalista, la cui fragilità è stata messa a nudo dal crac borsistico del 1873, non sarebbe necessario dare risposte più tangibili alle angosce della popolazione?

L'ala sinistra radicale, nella scia del Grütli, si orienta oramai verso un internazionalismo e un rifiuto della proprietà privata inammissibili per i radicali; alcuni dei suoi membri

contribuiranno alla creazione del partito socialista nel 1888. Diventa quindi necessario reimpostare la relazione con i cattolici. Nel 1891, viene introdotta l'iniziativa popolare, da tempo richiesta da questi ultimi, che permette le revisioni parziali della Costituzione. Un ulteriore passo è compiuto in relazione alla difficile gestione delle ferrovie. Emil Welti ha fallito nel condurre a buon fine la nazionalizzazione delle compagnie private, incagliate in una situazione finanziaria esecrabile.

Sconfitto da una votazione popolare, Welti si dimette. Perché non affidare questo dossier all'avversario politico tradizionale? Il lucernese Josef Zemp, conservatore moderato, sarà eletto al suo posto, sull'altare della riconciliazione tra vecchi nemici del Sonderbund. Zemp gestisce con grande avvedutezza la questione ferroviaria e getta le basi delle future ferrovie federali. Il riavvicinamento tra gli ex-avversari si ripete altrove: nel canton Vaud, dove i radicali riallacciano il dialogo con i liberal-conservatori nel 1892, ma anche a Zurigo, dove i liberali e i radicali moderati di Ulrich Meister instaurano un proficuo dialogo con i democratici di Ludwig Forrer. *Il radicalismo della Belle Époque: un'unità impossibile?*

Per i radicali, la situazione è delicata. Il diritto d'iniziativa fornisce un'arma in più ai loro rivali. Hanno ovviamente recepito la necessità di meglio ascoltare i loro nuovi alleati conservatori per contrastare le velleità dei socialisti. Nella prassi, ciò sarà possibile? I radicali si sono sempre considerati come l'unico partito in grado di rappresentare la Svizzera nella sua unità e nella sua diversità. Perché non fare appello alla Storia per sostenere quest'affermazione? Nel 1891, in occasione del 600° anniversario della Confederazione, il Consiglio federale rievoca la ricorrenza del 1° di agosto, che era caduta nel dimenticatoio, istituendola a faro di una Svizzera radunata attorno allo standardo radicale.

Nondimeno, i gesti simbolici non bastano. Per la loro stessa eterogeneità, i radicali, che si autoproclamano "sinistra parlamentare", tra l'estrema sinistra socialista e la destra conservatrice, sono una formazione poco disciplinata. Di fronte a socialisti combattivi, a conservatori poco propensi ad accontentarsi del ruolo ingrato di protagonista marginale della coalizione governativa e a una frangia democratica attenta a proteggere la propria specificità, i radicali devono perfezionare la loro organizzazione. Decidono di fondare un partito che sia in grado di sostenere il Consiglio federale nella realizzazione dei suoi grandi progetti legislativi. Il partito radicale-democratico (PRD) è fondato nel 1894 a Olten, sotto la guida dell'argoviese Arnold Künzli e del basilese Fritz Göttisheim, che ne diventerà il primo presidente.

I fondatori del PRD si separano dai democratici situati più a sinistra, confluiti in una corrente di politica sociale vicina al giovane partito socialista, fondato nel 1888. Nonostante ciò, i democratici zurighesi rimangono indipendenti, pur aderendo al PRD a livello nazionale. Parallelamente, il PRD assorbe il grosso delle forze liberali dei cantoni germanofoni, ma si separa definitivamente dal "Centro" al quale si aggregava la sua ala più a destra e che contava tra i suoi ranghi influenti dirigenti dell'economia. Conrad Cramer-Frey, presidente dell'Unione svizzera del commercio e dell'industria (Vorort), fondata nel 1870, rimarrà tuttavia membro del PRD. L'Unione svizzera delle arti e mestieri sarà fondata poco dopo, nel 1879.

Quest'ala liberale si alleerà con le cerchie conservatrici protestanti e liberal-conservatrici, che sono potenti nei cantoni Vaud, Ginevra, Basilea-Città e Neuchâtel, ma anche, per qualche decennio ancora, nelle città di Berna, Zurigo e Sciaffusa. Riuniti nell'Associazione federale

fondata nel 1875, creeranno nel 1913 il partito liberale svizzero (PLS). Questo gruppo, dagli effettivi ridotti, accoglie personalità di spicco quali Gustave Ador, di Ginevra, o Bernhard Hammer, ex consigliere federale, di Soletta.

Con i suoi cospicui contingenti di laureati e di grandi imprenditori, nelle loro roccaforti cantonali o a Palazzo federale, i liberali concludono sovente, con vicende alterne, alleanze con i radicali, nonostante alcune divergenze fondamentali, segnatamente in ambito fiscale. Alcuni di loro, si ancorano comunque a una visione sempre più conservatrice della società: Edouard Secrétan, redattore della *Gazette de Lausanne*, sarà uno dei fondatori del Heimatschutz, dedito alla protezione del patrimonio nazionale, naturale ed edificato, contro i danni arrecati dall'industrializzazione a fine Ottocento.

Da parte loro, i radicali s'impegnano a realizzare ciò che considerano come il loro principale progetto: la legge sull'assicurazione malattia, che deve dimostrare la loro capacità di sintetizzare le aspirazioni economiche dell'industria, garanzia della prosperità del Paese, e la dimensione sociale del radicalismo delle origini. Un'assicurazione vecchiaia avrebbe dovuto seguire. Ispirata alle leggi "operaie", istituite in Germania per lottare contro l'espansione del socialismo, e figlia spirituale del consigliere federale zurighese Ludwig Forrer, la legge prevede una centralizzazione delle istituzioni cantonali private. Il principio costituzionale è adottato nel 1890. L'attuazione si rivelerà terribilmente complicata...

#### *Tra libertà economica e politica sociale*

L'equilibrio voluto dai radicali, fautori di una sorta di "liberalismo statale", poggia su due pilastri: una forte libertà economica, controbilanciata da uno Stato più presente in qualità di regolatore. Ne deriva una centralizzazione più rigida, in particolare nell'ambito dell'aiuto ai poveri, e un rigoroso controllo della spesa pubblica. Un argomento di fondamentale importanza, di fronte a un'espansione della burocrazia, generata dalla moltiplicazione degli ambiti che richiedono l'intervento dello Stato: l'agricoltura dagli anni 1880 in poi, la protezione delle foreste, un'attività diplomatica più intensa o, localmente, il controllo dell'igiene pubblica. Il sistema fiscale svizzero è basato sulle tasse doganali; ipotizzare un'imposizione diretta non è concepibile, poiché quest'ultima è riservata ai cantoni.

Tuttavia, la legge sull'assicurazione malattia cozza contro molti interessi di categoria. I socialisti si aspettano l'assistenza sanitaria gratuita, mentre i conservatori cattolici e protestanti gridano alla morte del federalismo. Nel 1900, un referendum affossa il *magnum opus* dei radicali. La legge supererà lo scoglio dello scrutinio popolare dodici anni dopo, in una versione rimaneggiata. In un contesto sociale sempre più teso, l'adozione tardiva di questo progetto indebolisce i radicali, ai quali si rimprovera di essere il "partito dei colonelli", ciò che deplora Walter Bissegger, consigliere nazionale nonché presidente del partito e caporedattore della *Neue Zürcher Zeitung*... Pure gli altri progetti centralizzatori soffrono: bisognerà aspettare il 1907 affinché la centralizzazione militare diventi realtà – e la Banca nazionale entri in funzione, ma espurgata del controllo statale sotto il quale il consigliere federale zurighese Walter Hauser intendeva porla. Procedo invece con successo l'unificazione del diritto civile, sotto la guida del consigliere nazionale bernese Eugen Huber, sostenuto dal consigliere federale Eduard Brenner e dal consigliere nazionale del Giura bernese Virgil Rossel, che fu anche romanziere e, in seguito, giudice federale.

Tartassato dall'ala sinistra, il PRD che è oramai diventato un partito di centro-destra, è anche bersaglio di attacchi provenienti da destra. Il mondo dell'economia, dominato dai radicali e dai liberali, stipula un patto con gli ambienti agricoli, combinando gli interessi dell'industria di esportazione con quelli dei settori attivi sul mercato interno, subordinati al mantenimento di protezioni doganali. Si è quindi formato un "blocco borghese", in grado di tenere testa ai socialisti. Tuttavia, nel mondo dell'agricoltura svizzera, dove i radicali e i conservatori cattolici occupano i posti dirigenti, nasce un nuovo tipo di conservatorismo. Fondata nel 1897, l'Unione svizzera dei contadini si dota di un'ideologia nazionalista che volta le spalle al radicalismo, considerato troppo incline a patteggiare con i socialisti per assicurare la pace nelle loro fabbriche o a sottoporsi agli ordini dell'alta finanza.

Mai il radicalismo è stato così lacerato. L'ala destra, orientata verso l'industria, vede brillare il consigliere nazionale Eduard Sulzer-Ziegler, padrone avanguardista, risolutamente anti-sindacalista e fondatore dell'Unione padronale svizzera nel 1908. La frangia opposta, più sociale, vede invece attivarsi il ginevrino Georges Favon, i rappresentanti degli impiegati, le Gioventù radicali, fondate nel 1905, accanto a figure di spicco quali il futuro consigliere federale argoviese Edmund Schulthess, anche se vicino alla comunità imprenditoriale e, soprattutto, il consigliere federale turgoviese Adolf Deucher, coscienza sociale del radicalismo. Si diffonde persino, con un successo limitato, un sindacalismo d'inclinazione radicale, mentre nel 1913 il partito si dota di una segreteria permanente. Lo scoppio della guerra nel mese di agosto del 1914 segna tuttavia la fine della sua egemonia, garantita dal sistema di scrutinio maggioritario.

#### *La fine dell'egemonia radicale*

In nome dell'"union sacrée" alla quale aderiscono tutti i partiti, sotto la guida del loro capogruppo Carl Spahn di Sciaffusa, i radicali appoggiano il Consiglio federale, dotato di pieni poteri. Un sostegno indefettibile, che è abbinato con una fede assoluta nel comando militare. L'intesa in seno al partito non sopravvive alle crescenti tensioni tra gli Svizzeri romandi, francofili, e gli Svizzeri tedeschi, germanofili. Lo scandalo provocato dall'affare dei colonnelli è devastante, mentre quello che vede implicato il consigliere federale Arthur Hoffmann e il capo socialista Robert Grimm è fatale: queste violazioni della neutralità sono decisamente malviste. Hoffmann si dimette; il suo posto sarà preso dal liberal-conservatore ginevrino Gustave Ador, presidente del CICR e molto apprezzato dai governi alleati. Le passioni si placano, ma la reputazione del PRD ha sofferto a causa della sua intimità con un potere militare di cui non ha saputo controllare le ambizioni autoritarie.

Un altro fattore contribuisce a indebolire il dominio dei radicali. Lo sciopero generale del 1918 accelera l'adozione del sistema di voto proporzionale, che i radicali erano riusciti a rinviare per due volte dal 1900 a fronte delle richieste della grande maggioranza dei conservatori cattolici, dei liberal-conservatori e dei socialisti, uniti nella stessa causa: annientare la predominanza radicale. Inoltre, durante il conflitto mondiale, appare un altro avversario, figlio del movimento agrario: un partito agrario è fondato nel 1917 a Berna, dove creerà un'alleanza con gli ultimi conservatori della capitale, e nel 1918 a Zurigo. Esso si organizzerà sul piano federale nel 1937, con il nome di partito degli agrari, artigiani e borghesi (PAB). Il PRD è il grande perdente delle elezioni federali nel 1919, le prime svolte con il sistema proporzionale, ma conserva la maggioranza nel Consiglio federale.

I radicali affrontano il dopoguerra in ordine sparso. Posti di fronte alle paure sollevate dallo sciopero generale del 1918 e alle pressioni dei conservatori-cattolici e degli agrari, si orientano a destra con l'intento di risanare le finanze pubbliche. L'attribuzione di un secondo seggio governativo ai cattolici s'iscrive in questa strategia. Le ambizioni della frangia sinistra del partito vengono bocciate: una riforma della fiscalità basata su un'imposta federale diretta, che servirebbe a finanziare l'AVS, causa l'uscita dei Vodesi dal gruppo parlamentare, e sarà poi respinta. Dal canto loro, i Bernesi, duramente penalizzati dalla costituzione del partito agrario, fanno secessione. Poco dopo, tutti torneranno all'ovile. Per contro, il popolo rifiuta una modifica della legge sul lavoro, che prolunga la durata della giornata lavorativa, come pure due leggi riguardanti il mantenimento dell'ordine pubblico e l'immigrazione straniera, proposte dal consigliere federale turgoviese Eduard Häberlin nel 1922 e nel 1934. Infine, come trattare con i socialisti, vincitori con il PAB delle elezioni del 1919, che saranno presto indeboliti dalla dissidenza comunista?

Per un certo momento circola l'idea di cedere loro un seggio nel Consiglio federale. Il partito fatica già a eleggere un rappresentante della corrente democratica, in questo caso lo zurighese Oskar Wettstein... e gli stessi socialisti trovano il progetto prematuro: non hanno ancora completamente abbandonato l'utopia rivoluzionaria. I radicali, dal canto loro, rimangono ossessionati dall'aspetto finanziario e condannano a un lungo purgatorio l'idea di un'assicurazione vecchiaia, nonostante l'approvazione del principio costituzionale nel 1925. Prendendo atto dell'ascesa del partito agrario, rinunceranno a un seggio governativo, a favore di uno dei suoi rappresentanti nel 1929. La crisi innescata, nello stesso anno, dal crac di Wall Street inasprirà gli antagonismi.

### *Il tempo degli estremismi*

La crisi che il Paese attraversa costringe i radicali a riesaminare il loro rapporto con lo Stato. C'è chi, in Svizzera romanda o nel mondo delle arti e dei mestieri, si mostra interessato a una soluzione corporativa, secondo i dettami della dottrina sociale della Chiesa, mentre l'idea di un'alleanza elettorale con l'estrema destra è rapidamente scartata. Sulle orme di Schulthess, il PRD rimane irremovibile in merito ai principi che devono guidare la sua visione del liberalismo. La libertà economica rimane essenziale; nondimeno, lo Stato deve accettare d'intervenire quando le circostanze lo esigono, per esempio aiutando i settori economici in difficoltà. La frangia sinistra del partito rialza la testa, in particolare con il bernese Walter Stucki, un alto funzionario dello Stato che è stato anche consigliere nazionale e, in seguito, diplomatico. Inoltre, nel 1934, l'appenzellese Johannes Baumann è eletto in Consiglio federale, grazie al sostegno dei socialisti. Le tesi keynesiane trovano seguaci anche nei ranghi dei radicali.

Il peggioramento del quadro economico esige risposte precise. Fallisce un'iniziativa che propone un regime più autoritario per la Svizzera; un'altra, lanciata dai sindacati e sostenuta dalla sinistra borghese, ma giudicata troppo interventista dai radicali e dai liberali, verrà a sua volta respinta. Il sistema dei diritti popolari rivela i propri effetti moderatori: ogni idea considerata eccessiva, tanto di destra quanto di sinistra, viene irrimediabilmente squalificata. Si delinea così un possibile dialogo tra le forze politiche. Sin dall'inizio degli anni Trenta, i sindacati hanno preso atto del fallimento dell'ambizione rivoluzionaria che infervorava i socialisti; per questo, cercano di ristabilire il contatto con il padronato, nella speranza di sviluppare il sistema dei contratti collettivi.

L'economia si mostra però reticente a questo invito e cederà solo in seguito alle pressioni esercitate dal Consiglio federale, che si riserva il diritto di agire per decreto. Nel 1937, i sindacati e gli industriali del settore dell'orologeria e dei macchinari sottoscrivono la Pace del lavoro, che prevede il diritto allo sciopero unicamente come *estrema ratio*. La strada è spianata per un nuovo approccio della politica. Terrorizzati dalla progressione delle idee naziste in Germania, i socialisti riconoscono la necessità di disporre di una difesa nazionale forte. Dopo aver esitato a lungo, prima di apprezzare la sincerità di questi impegni, i radicali, che si sono pienamente identificati nella "difesa spirituale" del Paese, prendono atto della vittoria della sinistra alle elezioni del 1943, la quale entrerà in seguito a far parte del Consiglio federale.

### *Lo Stato sociale alla sfida del consenso liberale*

Grazie alla folta deputazione e ai quattro seggi governativi che ancora detiene, il PRD rimane il partito di maggioranza e, dopo l'entrata dei socialisti nel Consiglio federale, rappresenta il cardine di un sistema di tipo consensuale. Inoltre, l'ampia rete di cui dispone nell'ambito dell'amministrazione, dell'economia e dell'esercito gli permette una forte penetrazione nella società elvetica. Infine, è ancora il PRD a mettere in atto la grande riforma che consacra il compromesso oramai esistente tra le sfere dirigenti del Paese: l'assicurazione vecchiaia e superstiti. Promessa da molto tempo, l'AVS sarà finalmente adottata nel dicembre 1946. Il consigliere federale solettese Walther Stampfli è l'artefice di una legge realizzata sul modello dell'indennità per perdita di guadagno, introdotta all'inizio della guerra.

I radicali tracciano in questo modo l'architettura dello Stato sociale svizzero. Come altrove nel mondo occidentale, è con questo indirizzo che si organizza il dopoguerra, ossia con il riconoscimento di uno Stato sociale abbinato a un capitalismo regolamentato, sostenuto da una potente espansione economica che durerà una trentina di anni. Questo Stato, contemporaneamente sociale e liberale, che s'impone ovunque, riflette un accordo generale tra le forze liberali, democristiane e socialiste, unite contro il comunismo. Dal canto suo, la Svizzera affina il proprio sistema di consenso, adottando nel 1947 un dispositivo costituzionale che ufficializza la partecipazione delle organizzazioni economiche e sindacali all'elaborazione dei progetti di legge.

Al centro del campo politico, il partito conservatore cattolico (PDC nel 1970, centrista dalla fine della guerra) – con delle sfumature secondo i cantoni – lascia al PRD lo spazio di centrodestra, mentre il partito agrario (UDC nel 1971) perde parte della sua influenza. Rimasto molto potente in diversi cantoni, il PRD si concentra sulla gestione delle finanze pubbliche allo scopo di assicurare le migliori condizioni quadro a un'"economia sociale di mercato", necessaria per alimentare l'estensione delle assicurazioni sociali, plebiscitate dal popolo. Il ruolo del conservatorismo vero e proprio, integrato nei partiti di destra tradizionali, è oramai diventato marginale. Anche nei cantoni dove sussistono dei partiti liberali dinamici, per lo più alleati ai radicali, l'adesione al sistema è generale. Non perde colpi, invece, la lotta al comunismo, incentivata dalle pubblicazioni del consigliere nazionale nonché caporedattore della *Neue Zürcher Zeitung* Willy Bretscher, risolutamente antinazista durante la guerra.

Il classico compromesso elvetico del dopoguerra è illustrato dalla creazione della cosiddetta “formula magica” nel Consiglio federale. Contro il parere dei radicali, che temono di perdere la maggioranza in seno al collegio, nel 1959 viene eletto un Consiglio federale composto in modo inedito, con due PRD, due PDC, due socialisti e un agrario. Per i radicali, ciò segna la fine di un'epoca: prendono atto della loro “normalizzazione” in seno al panorama politico svizzero, in un periodo in cui emergono altre problematiche alle quali essi non sono sempre preparati. Forse perché i valori alla base della dottrina del PRD, il suo rapporto con la libertà, la sua visione dello Stato, sono oramai diventati prerogative di ogni partito democratico?

### *La libertà: una nozione da ridefinire*

Negli anni Sessanta e Settanta, si rimette in questione in modo generalizzato la società del dopoguerra con i suoi riti democratici. Il PRD si proclama partito della libertà; tuttavia, cosa significa questa rivendicazione quando le nuove formazioni apparse alla sinistra della socialdemocrazia elvetica ridefiniscono a modo loro questa libertà, della quale i radicali pretendono essere i prudenti gestori? In qualità di difensori di un approccio pragmatico all'esercizio del potere, sono consapevoli del fatto che le decisioni sono prese dopo aver integrato le diverse opinioni sotto l'arbitrato del popolo. I radicali avevano imparato a operare in un ambiente in cui tutti apparivano, più o meno, “radicali”. Ed ecco comparire un discorso ostile allo Stato “borghese” e a una sinistra socialista, che ne sarebbe complice! Più precisamente, l'anticolonialismo, il femminismo, l'ecologia, un sindacalismo più vendicativo irrompono nel dibattito politico. Parallelamente, l'estrema destra rinasce dalle sue ceneri, pur rimanendo marginale.

Quale opzione rimane ai radicali e ai loro alleati liberali? Le crisi petrolifere del 1973 e del 1979 sembrano riportare tutti alla ragione: l'economia riprende la sua rilevanza. Senza denaro, lo Stato sociale non può durare a lungo... Alle elezioni del 1979, il PRD trionfa: con 51 consiglieri nazionali e 11 consiglieri agli Stati diventa il primo partito della Svizzera. Può quindi dedicarsi alla riforma di questo Stato, la cui dimensione sociale ha sempre prosperato nell'era del capitalismo organizzato, in vigore dalla fine degli anni Cinquanta. Lo Stato interviene in vari settori: la quota-parte statale passa dal 17% nel 1960 al 28,2% nel 1976. Perché non prestare maggiore attenzione ai nuovi contenuti del pensiero liberale forgiati nei Paesi anglosassoni? Non sarebbe questo il modo giusto per rivitalizzare non solo lo Stato, ma anche un'economia rimasta esangue dopo le crisi degli anni Settanta? Nel 1979, il PRD opera la sua scelta: vogliamo meno Stato! In Svizzera romanda e a Basilea-Città, i liberali applaudono.

Che significa questo slogan? Come dimostrare che, oramai, lo Stato non ha più molto a che fare con quello Stato che ha avuto i radicali come principali fondatori? Come stabilire il legame tra le necessità del momento e la tradizione liberale e radicale? Per il “*Freisinn*”, impantanato in queste tematiche, inizia un declino di diversi anni. Nel privilegiare le questioni economiche rispetto ai dibattiti intellettuali, i radicali, ma anche i liberali, non hanno misurato la portata delle nuove sfide che gravano sulla società, come la questione della condizione femminile, il boom dei centri urbani, oppure il dibattito ecologista, anche se rispondono alle nuove esigenze proponendo delle risposte spesso innovative, in particolare nell'ambito della pianificazione del territorio. La Confederazione, tuttavia, non deve immischiarsi in questo tema: spesso meno federalisti dei liberali, i radicali militano comunque a favore del rispetto della sovranità cantonale.

Questi problemi non sono però affrontati nella loro dimensione filosofica e il discorso politico liberale, intriso di un pragmatismo costruttivo, ne soffre. L'ala più social-liberale in seno al partito si sente trascurata, mentre la voce degli ecologisti, sospinta dagli incidenti di Chernobyl e di Schweizerhalle, si fa vieppiù sentire negli anni Ottanta. L'equilibrio tradizionale tra le varie tendenze dei radicali è sempre più minacciato. Nel 1984, è dai ranghi liberali che proviene la prima donna eletta in Consiglio federale, la zurighese Elisabeth Kopp, figura di spicco dell'ala "sinistra" del partito; nondimeno, le sue dimissioni, intervenute in tempi brevi, impediscono al partito di trarre beneficio da questa svolta della politica svizzera.

### *Una crisi economica e intellettuale*

Perfino l'esercito, al quale sono molto legati tanto i radicali quanto i liberali, è oggetto di critiche violente, come lo dimostra l'iniziativa popolare che reclama la sua abolizione: benché respinta, essa mette in crisi i sostenitori di una difesa nazionale forte. Inoltre, la caduta del Muro di Berlino provoca una nuova spaccatura dalle conseguenze imprevedibili. Di primo acchito, i fatti del 1989 rappresentano l'incoronamento della lotta ancestrale del PRD: il trionfo della libertà! I liberali vodesi affiggono un manifesto emblematico dell'aria che tirava in quel momento: «Marx, Engels, chiuso il sipario!». La disillusione sarà grande. In un ordine mondiale oramai frammentato, come evocare la Svizzera, la sua storia? Il PRD non avrebbe troppo affrettatamente preso atto della fine degli Stati nazionali profetizzata da alcuni? In realtà, nonostante le apparenze rappresentate dai risultati lusinghieri delle elezioni, all'alba degli anni Novanta la bussola radicale impazzisce. Quella dei liberali seguirà poco dopo...

Nel 1987, con 54 consiglieri nazionali e 11 consiglieri agli Stati con un elettorato pari al 23,3%, il PRD crea ancora l'illusione. Lo stesso si può dire dei liberali, che possono ancora vantare 9 consiglieri nazionali (e perfino 10, quattro anni dopo), e 3 consiglieri agli Stati con il 2,7% dei voti (3% nel 1991). Ma che succede nel 2007? Il PRD deve accontentarsi del 15,8% dei voti (43 seggi al Consiglio nazionale e 12 al Consiglio degli Stati); i liberali di 4 seggi alla Camera bassa, e nessuno alla Camera alta... Come si spiega questo vertiginoso tonfo? Durante quel periodo, si sono cumulate due crisi: la prima, economica, di notevole ampiezza; l'altra, morale, alimentata dal dibattito sull'adesione allo Spazio economico europeo (SEE) e dalla questione del ruolo della Svizzera durante la Seconda guerra mondiale.

Il partito è profondamente diviso sulla questione dello SEE. Incoraggiato dal suo consigliere federale, il vodese Jean-Pascal Delamuraz, il PRD ufficialmente accetta lo SEE come strumento per rilanciare l'economia nazionale. Tuttavia, questa decisione fatica a mascherare la crescente spaccatura fra i responsabili e la base del partito, sensibile a un discorso più conservatore, a lungo occultato all'interno delle istanze dirigenti, ma anche tra l'ala destra e l'ala sinistra del partito, tra le arti e mestieri e l'industria di esportazione, tra Svizzeri romandi e Svizzeri tedeschi, tra i centri urbani e le campagne e i borghi di media importanza, dove sono reclutati la maggior parte degli elettori radicali. Dal canto suo, la grande maggioranza dei liberali aderisce al progetto europeo proposto da un Consiglio federale che, in realtà, è disunito. Il suo ideale europeo e la sua vocazione economica prevalgono sulla sua tradizione conservatrice. Il rifiuto dello SEE, emerso dalle urne il 6 dicembre 1992, lascia i due partiti sconvolti.

Tanto più che, alla crisi europea, se ne affianca un'altra connessa al ruolo della Svizzera nel mondo. Molti, in particolare a sinistra, si mostrano critici nei confronti del suo passato.

Durante l'Esposizione universale del 1992 a Siviglia, lo slogan «la Svizzera non esiste», che orna il padiglione elvetico, è percepito come una provocazione. Il destino della Svizzera deve fondersi con quello dell'Europa? Il dibattito sulla Svizzera e la Seconda guerra mondiale acutizza ulteriormente la questione. Di fronte alla sinistra, che biasima la storia recente della Svizzera, e all'UDC, che risuscita i miti fondatori dell'antica Elvezia per giustificare la sua grandezza, i radicali e i liberali, come pure i democristiani, non riescono a opporre ai loro avversari un discorso ordinato. Hanno perso la battaglia della storia e gli elettori non lo perdoneranno.

### *Il rimpasto delle destre*

Nel 1999, per la prima volta il PRD viene superato dall'UDC che, nel frattempo, ha assorbito un partito contestatario di destra: il partito degli automobilisti. Pazientemente riorganizzata sin dagli anni Settanta dallo zurighese Christoph Blocher, questa formazione sfrutta l'ideologia del partito agrario dell'inizio del Novecento, ma anche l'odio per le "élite" politiche ed economiche, come pure il rigetto del retaggio degli anni Sessanta. Questa destra neoconservatrice, autoproclamatasi "unico difensore della Svizzera", cerca di squalificare i propri avversari di sinistra o di destra denunciando uno scollamento tra questi partiti e il "popolo". L'UDC fa inoltre leva sul ritorno di valori legati all'idea di nazione, che radicali e liberali avrebbero "tradito". Sventolando un programma simultaneamente liberale e conservatore e reiterando la sua ostilità a un avvicinamento all'Unione europea, l'UDC spinge gli altri partiti a rivedere le loro basi ideologiche, ricuperando parte degli elettori di PRD, PLS e PDC.

Nel tentativo di frenare l'erosione di voti, non senza difficoltà il PRD tenta di riorganizzare la propria ideologia. Dal canto suo, l'economia svizzera richiede drastiche riforme e attende risposte alle proprie preoccupazioni: il partito, convinto della propria vocazione a fungere da pilastro dello Stato federale, deve ritrovare un posizionamento originale, ossia ripensare il ruolo dello Stato. Sconfitto il 6 dicembre 1992, Delamuraz inaugura un piano che assicura l'integrazione della Svizzera nell'economia mondiale, anche a costo di scontentare la classe contadina: s'intavolano accordi bilaterali con l'Unione europea, mentre la decisione di aderire all'Organizzazione mondiale del commercio è presa nel 1995. Purtroppo, diversi scandali intaccano la credibilità del partito.

I radicali sono duramente criticati tanto dalla sinistra quanto dall'UDC, nel frattempo diventato il primo partito svizzero, facendo leva sull'argomento che la loro competenza economica deriva dai legami che essi intrattengono con il mondo economico e finanziario. Come giustificare quindi l'intervento dello Stato in certi casi e non in altri? Inoltre, le reti di collegamento del PRD si sgretolano, una dopo l'altra. Crolla l'asse Vaud-Zurigo, intorno al quale ruotava il *Freisinn* elvetico da decenni, favorendo l'arrivo di nuovi dirigenti provenienti dalla "periferia" radicale tradizionale, quale l'urano Franz Steinegger, presidente del partito dal 1989 al 2001, e il vallesano Pascal Couchepin, eletto consigliere federale nel 1998 al posto di Delamuraz: un vero e proprio simbolo!

Com'è avvenuto spesso nella sua storia, il radicalismo è lacerato: un'ala sinistra vicina alle idee sociali ed ecologiche, un po' più presente in Svizzera romanda, è affiancata da una tendenza orientata a rinvigorire la posizione economica della Svizzera, molto forte a Zurigo e nella Svizzera orientale e, infine, da una corrente che non rifiuterebbe un rafforzamento

della loro ala più conservatrice. La situazione non è più semplice in casa liberale. Potente nei cantoni di Ginevra, Neuchâtel (i due cantoni nei quali rimane il maggior partito "borghese" fino al 2008), Vaud e Basilea-Città, più debole ma pur sempre con un certo influsso in Vallese, a livello federale il partito è confrontato con la propria sopravvivenza.

Come può reinventarsi questo partito, che ha fornito un numero ragguardevole di forti personalità sul piano sia cantonale, sia nazionale quali i vodesi Louis Guisan e Claude Bonnard, il ginevrino Olivier Reverdin, il basilese Albert Oeri, o il neocastellano Jean Cavadini? Dopo aver brillato a lungo per il tramite della sua stampa, esso deve assistere al declino progressivo delle testate emblematiche quali il *Journal de Genève* o le *Basler Nachrichten*. Dapprima, nel 2000, i liberali si avvicinano all'UDC, poiché questi due gruppi hanno in comune vari fondamenti liberal-conservatori. Tuttavia, le loro opinioni divergenti in materia di politica estera della Svizzera precludono ogni forma di associazione.

### *La nascita del PLR*

Come conciliare la libertà economica con l'ideale patriottico al momento in cui si apre la nuova era della mondializzazione e del digitale? Questo è il grande interrogativo che tormenta i radicali e i liberali, convinti che è possibile far vivere una destra liberale "moderna", in grado di proporre una nuova sintesi al Paese. Ed è in questo contesto, caratterizzato dallo sgretolamento di quel centro che hanno formato a lungo assieme al PDC, che il PRD e il PLS iniziano le trattative. È lì che deve collocarsi la risposta agli sconvolgimenti degli anni Novanta. La loro collaborazione nascente porta alla creazione di un gruppo parlamentare comune nel 2003. Si tratta tuttavia di una prima tappa. Sotto l'egida dei rispettivi presidenti, il ticinese Fulvio Pelli e il vodese Claude Ruey, ora si prospetta una fusione, che si realizzerà nel 2009.

Il patto concluso tra radicali e liberali rappresenta in realtà il completamento del processo che era sfociato nella creazione del PRD nel 1894. Al riguardo, va ricordato che, in quel momento, i radicali svizzero-tedeschi avevano assorbito l'essenziale delle forze liberali e che una minoranza, contraria alla fusione, aveva gettato le basi del futuro PLS. Nella Svizzera occidentale, invece, tali forze avevano conservato la loro indipendenza, prima di diventarne il pilastro. Questo spiega perché gli Svizzeri tedeschi conserveranno il loro acronimo storico (FDP – *Freisinnige-Demokratische Partei*), mentre i francofoni e gli italo-foni sceglieranno quello di PLR (Partito liberale-radical). Unica novità, gli Svizzeri tedeschi aggiungeranno la dicitura «*Die Liberalen*» al loro «FDP» delle origini, un modo di sottolineare la dimensione multiforme della parola *freisinnig*.

Tuttavia, il nuovo partito deve subito affrontare una situazione complicata. Nel 2008-2009 scoppia una crisi finanziaria ed economica, la più grave dal 1929, che destabilizza l'intero pianeta al seguito del crollo della banca Lehman Brothers. Come farà il PLR ad applicare la sua visione della complementarità tra lo Stato e la libertà economica, quando il settore bancario è violentemente colpito dalla crisi dei *subprime*? Inoltre, il panorama politico si frammenta: nel 2004, a sinistra del PLR appare il partito dei verdi liberali, che in un primo tempo rappresenta la destra del partito ecologista, ma non tarda a rosicchiare l'ala sinistra radicale. Anche parte dei Verdi liberali, alla stregua di Monique Bauer-Lagier negli anni Ottanta a Ginevra, s'interessava da tempo alle tematiche ambientali. Nel 2008, alcuni

dissidenti dell'UDC fondano il partito borghese-democratico che, in certi cantoni della Svizzera tedesca, fa anch'esso concorrenza ai radicali. Il PLR è alla ricerca di una nuova unità.

### *Dal declino al rimbalzo*

Ciò nonostante, il PLR diventa più incisivo. Meno numeroso alle Camere federali, il suo gruppo diventa più omogeneo. In ambito elettorale, i segni di ripresa faticano a concretizzarsi: nel 2011, il nuovo partito ottiene solo il 15,1% dei voti, ossia 30 seggi al Consiglio nazionale e 11 al Consiglio degli Stati. Nondimeno, l'impatto del partito sulla vita politica svizzera si rinforza, grazie alla fusione e a un discorso più elaborato che lo distingue sia dalla sinistra, sia dalla destra "dura", senza escludere possibili alleanze con queste due fazioni, a seconda delle circostanze. Poco a poco, il PRD propone una nuova sintesi tra le varie correnti che raggruppa sotto la propria bandiera. Sottolineando il suo posizionamento di "centrodestra", il partito ritrova una certa identità esemplificata dal suo atteggiamento durante la crisi del 2008. Perfettamente consapevole dell'equilibrio tra l'azione statale e la preminenza della libertà economica, il PLR appoggia il Consiglio federale nella sua volontà interventzionista, ma puntuale, a beneficio dell'insieme del tessuto economico elvetico.

In questo modo, i liberali-radicali riescono a prendere meglio in considerazione le nuove aspirazioni di una società che ha globalmente assimilato gli impulsi libertari degli anni Sessanta, la nostalgia conservatrice che ha conquistato fasce intere dell'opinione pubblica e, infine, gli imperativi di un'economia aperta sul mondo e preoccupata di mantenere l'equilibrio sociale. Essi diventano più precisi sui motivi che li spingono ad allearsi talora con il partito socialista – sui temi dell'asilo e della politica europea della Confederazione – talora con l'UDC sui temi sociali, economici e fiscali. Per la prima volta da molto tempo, le elezioni del 2015 hanno segnato un'inversione di tendenza favorevole al PLR, prefigurata dai numerosi successi inanellati a livello cantonale. Con 16,4% dei voti, il PLR conta 33 consiglieri nazionali e 13 consiglieri agli Stati.

Questo nuovo slancio non è stato confermato quattro anni dopo. Dopo la grave crisi che il capitalismo moderno ha subito un decennio prima, le questioni esistenziali si moltiplicano, a cominciare dal futuro del pianeta, per il quale molti movimenti di cittadini si stanno mobilitando con forza, soprattutto tra i giovani. Le conseguenze elettorali sono immediate: i Verdi salgono al 13,2% dei voti (+6,1% rispetto al 2015) e i Verdi liberali al 7,8% (+3,2%). Tutti gli altri partiti regrediscono, l'UDC *in primis*, ma anche il PLR vittima delle sue tergiversazioni su un possibile aumento delle emissioni di carbonio (-1,3%, ovvero 15,1% dei voti per 29 consiglieri nazionali e 12 consiglieri di stato). Il PPD e il PBD si fondono per formare l'Alleanza del Centro (AdC) nel 2020.

Il mondo politico è confrontato con nuovi interrogativi. Alla questione ambientale se ne aggiungono altre i cui effetti diventano sempre più evidenti, come l'invecchiamento della popolazione e le profonde trasformazioni causate dall'informatizzazione della società. E, se ciò non bastasse, gli anni 2020 sono confrontati con la formazione di grandi crisi i cui effetti a lungo termine sono tuttora difficili da stimare: la crisi sanitaria seguita alla comparsa del virus covid-19 e la guerra russo-ucraina. Il sistema democratico svizzero, che garantisce la stabilità della vita politica e dell'economia del Paese, sembra capace di resistere alle convulsioni annunciate dal secondo decennio del XXI secolo, ma occorre rimanere vigili. Per i partiti svizzeri si tratta di un ulteriore compito che si affianca a quelli di gestione, che

riempiono la loro vita quotidiana. E, innanzi tutto per il PLR, i cui componenti hanno avuto un ruolo importante nella fondazione della moderna Confederazione!

### **Bibliografia sommaria:**

U. Altermatt (1993). *Das Bundesratslexikon*. 2<sup>ème</sup> édition. Zurich : NZZ Libro.

U. Altermatt (2020). *Bundesratswahlen. Vom Unruheherd zur stabilen Republik. Der schweizerische Bundesrat 1848-1875. Teamplayer, Schattenkönige und Sesselkleber*. Zurich: NZZ Libro.

U. Altermatt (2021). *Bundesratswahlen. Der lange Weg zum historischen Kompromiss. Der schweizerische Bundsrat 1874-1900. Refrendumsstürme, Ministeranarchie, Unglücksfälle*. Zurich: NZZ Libro.

P. Bessard / O. Meuwly (2011). *Dem Schweizer Liberalismus auf der Spur / Sur les traces du libéralisme suisse*. Zurigo: Liberales Institut e Cercle démocratique Lausanne.

A. Cassidy / Ph. Loser (2015). *Der Fall FDP. Eine Partei verliert ihr Land*. Zurich: Rotpunktverlag.

E. Dietschi (1979). *60 Jahre eidgenössische Politik: Ein Beitrag zur Parteigeschichte des schweizerischen Freisinns*. Berna: Freisinnig-Demokratische Partei der Schweiz.

E. Gruner (1977). *Die Parteien in der Schweiz*, 2. Aufl. Berna: Francke

J. Jung (2006). *Alfred Escher 1819-1862. Der Aufbruch der modernen Schweiz*. Zurigo: NZZ Libro.

A. Kölz (1992-2004). *Neuere schweizerische Verfassungsgeschichte*. Berna: Stämpfli.

O. Mazzoleni / O. Meuwly (2013): *Die Parteien in Bewegung. Nachbarschaft und Konflikte / Voisinages et conflits. Les partis politiques suisses en mouvement*. Zurigo: Verlag Neue Zürcher Zeitung (Die Neue Polis) / Ginevra: Slatkine.

O. Meuwly (2006): *Louis Ruchonnet 1834-1893. Un homme d'Etat entre action et idéal*. Losanna: Bibliothèque historique vaudoise.

O. Meuwly (2007): *Les penseurs politiques du 19<sup>ème</sup> siècle. Les combats d'idée à l'origine de la Suisse moderne*. Losanna: Presses polytechniques et universitaires romandes (coll. Le savoir suisse).

O. Meuwly (2007): *L'unité impossible. Le Parti radical-démocratique à la Belle Epoque 1891-1914*. Hauterive: Gilles Attinger.

O. Meuwly (2008): *La liberté cacophonique. Essai sur la crise des droites suisses*. Ginevra: Slatkine.

O. Meuwly (2010). *Les partis politiques. Acteurs de l'histoire suisse*. Losanna: Presses polytechniques et universitaires romandes (coll. Le Savoir suisse).

O. Meuwly (2010 / 2018). *Les partis politiques. Acteurs de l'histoire suisse*. 2<sup>ème</sup> édition. Lausanne : Presses polytechniques et universitaires romandes (coll. Le Savoir suisse).

O. Meuwly (2018). *Une histoire politique de la démocratie directe en Suisse*. Neuchâtel : Alphil.

E. Steinmann (1955). *Geschichte des schweizerischen Freisinns*. Band I: *Der Freisinn als Gründer und Gestalter des Bundesstaates 1830-1918*. Berne: Freisinnig-Demokratische Partei der Schweiz.

\*\*\* *Für eine Schweiz mit Zukunft. Hundert Jahre FDP der Schweiz / Pour une Suisse tournée vers l'avenir. Cent ans de PRD Suisse* (1994): *Politische Rundschau*, 73. Jahrgang, Nr 2 + 3. Berna: Freisinnig-Demokratische Partei der Schweiz.

\*\*\* *Historisches Lexikon der Schweiz / Dictionnaire historique de la Suisse / Dizionario storico della svizzera* (2001-2014). Basilea: Schwabe / Hauterive: Gilles Attinger/ Locarno: Armando Dadò.

-

L'autore desidera esprimere un caloroso ringraziamento per le loro osservazioni e i preziosi suggerimenti alle seguenti persone:

- Urs Altermatt, professore onorario, Università di Friburgo
- Philippe Bender, storico, PLR Vallese
- Dominique Dirlewanger, dottore in lettere, insegnante liceale, Losanna
- Blaise Fontanellaz, dottore in scienze politiche, Ginevra
- Nicolas Gex, dottorando in storia, Università di Losanna
- Alexis Keller, professore, Università di Ginevra
- Philippe Miauton, segretario generale PLR Vaud
- Andreas Müller, consulente

Ovviamente, il testo non implica in alcun modo la loro responsabilità.

L'autore ringrazia infine la Sig.ra Adriana Solari Ponti e il Sig. Christophe Büchi, che hanno tradotto il testo rispettivamente in italiano e in tedesco, nonché la Sig.ra Sophie Colliex, attenta lettrice del manoscritto.

\*\*\*

L'autore:

Olivier Meuwly, dottore in diritto e in lettere dell'Università di Losanna, è collaboratore dell'amministrazione cantonale vodese (Dipartimento delle finanze e delle relazioni esterne). E' autore di diverse pubblicazioni sulla storia della Svizzera, dei partiti politici e delle idee politiche. Scrive regolarmente sul quotidiano svizzero romando *Le Temps* e dirige la serie consacrata alla storia della collezione *Le savoir suisse*. Vice-presidente del Cercle démocratique Lausanne, collabora con l'Istituto liberale. Ha inoltre contribuito alla pubblicazione di Béatrice Acklin, Yann Grandjean e Fulvio Pelli *Was heisst denn heute liberal ? Liberale Antworten auf Herausforderungen des 21. Jahrhunderts / Que veut dire être libéral aujourd'hui ? Les réponses libérales aux défis du 21<sup>ème</sup> siècle* (NZZ libro, 2015). Ha pubblicato *La droite et la gauche. Hier, aujourd'hui et demain. Essai historique sur une nécessité structurante* (Slatkine, 2016) e, con Enzo Santacroce, *Pour une régénération du libéralisme* (Slatkine, 2021).